

“È OPPORTUNO PROCESSARE GLI ECONOMISTI PER I LORO ERRORI DI IMPREVIDENZA, INDIVIDUARE DOVE HANNO SBAGLIATO E PERCHÉ HANNO SBAGLIATO.”

Tommaso Padoa-Schioppa, Biennale della Democrazia, aprile 2009

Gli economisti hanno molto potere e sono dappertutto: nel governo, nei giornali, nelle università, nelle banche, nei consigli di amministrazione delle aziende, ai vertici di istituzioni finanziarie internazionali (il Fondo monetario e la Banca centrale europea). Le loro verità non ammettono repliche, confortate da dati e sofisticati strumenti di analisi. Eppure fanno errori macroscopici e non sono stati capaci di prevedere la crisi. Com'è possibile?

Adesso molti di loro sono sul banco degli imputati. Questo libro spiega perché e individua i maggiori capi d'imputazione, prima di tutto l'infatuazione per il dio Mercato.

Un duro atto d'accusa verso una categoria che sembra aver perso il contatto con la realtà e con i bisogni delle persone.

È forse giunta l'ora dell'autocritica?

IN APPENDICE: Le dieci bugie degli economisti, La crisi e le ultime parole famose.

Roberto Petrinì è giornalista de “la Repubblica”, si occupa principalmente di temi legati all'economia. È autore di **IL DECLINO DELL'ITALIA (2004)** e **L'ECONOMIA DELLA PIGRIZIA (2007)**, entrambi pubblicati da Laterza.

www.chiarelettere.it

ISBN 978-88-6190-083-7



9 788861 900837

€ 13,60

Progetto grafico: David Pearson
www.davidpearsondesign.com

I NUOVI PADRONI DEL MONDO

PROCESSO AGLI ECONOMISTI

Roberto Petrinì

PREFAZIONE DI *Loretta Napoleoni*

**A CHI ABBIAMO AFFIDATO IL NOSTRO BENESSERE.
ECCO PERCHÉ I GURU DEL LIBERISMO
HANNO FALLITO**

chiarelettere

Sommario

- Torniamo alla lezione di Sylos 78 - Sicari o vittime? 84 - Una notizia: il Nobel per l'economia non esiste 89

Capo d'imputazione n. 4: hanno troppo potere 93

La «dittatura» degli economisti 93 - I sacerdoti del deficit-Pil 98 - Notai o parafulmini? 102 - Martino, il battutista. Brunetta, l'aspirante Nobel 106 - Poltrone, conferenze d'oro e business 108 - Lo scandalo delle cattedre 112

Capo d'imputazione n. 5: sono incapaci di comunicare 117

Ma gli economisti sanno parlare alla gente? 117 - Un test: semiologi, pubblicitari ed esperti di pr giudicano gli economisti 122 - L'appello a Obama dei duecento economisti: dove si parla chiaro 128 - Lavoce.info e la Cgia di Mestre. Due casi 130 - Due questioni finali: fare l'economista piace ancora? Quanto si fida la gente degli economisti? 132

Capo d'imputazione n. 6: hanno smesso di sognare 137

L'economia della quarta dimensione: quella che trova consensi su internet e You Tube 137 - La setta antesignoraggio: una follia ascoltata 140 - I Titan, i money reformers e altri casi simili 143 - Geminello e il signor Silvius Gesell 145 - I fanatici della decrescita 146

APPENDICE

Le dieci bugie degli economisti secondo John R. Talbott 153

La crisi e le ultime parole famose 157

Bibliografia

161

Prefazione di *Loretta Napoleoni*

XIII

PROCESSO AGLI ECONOMISTI

Introduzione

3

Capo d'imputazione n. 1: sbagliano le previsioni

7

Anche Buckingham Palace contro gli economisti 7 - Il guastatore Tremonti 10 - La fiera delle previsioni sbagliate 13 - La tesi della grande menzogna 16 - Eccessi di ottimismo 21 - Un'ostinata miopia 24 - Fenomeno Roubini 28 - Un «nerd» chiamato Blanchflower 32 - Cattolica versus Bocconi 33

Capo d'imputazione n. 2: hanno perso il contatto con la realtà

37

L'overdose di matematica 37 - La legge dell'equilibrio 39 - Sono sempre quelli di Chicago 43 - I due Nobel inventori dei derivati 47 - L'euforia: gli economisti trascurano l'effetto gregge. Un romanzo dimenticato 50 - Anche il «Financial Times» riabilita Minsky 54 - Saranno i fisici a salvare gli economisti? 56 - Un'altra accusa: non dovrebbero bersi tutte le statistiche 59 - Temi trascurati: il caso dell'economia criminale 63

Capo d'imputazione n. 3: hanno creduto troppo nel dio Mercato

67

Parola di Alan Greenspan, il «mercataista» 67 - Mosche bianche: Stiglitz, quello del Washington consensus 69 - La sbornia italiana 73

commenti che hanno fatto da contrappunto alle vicende di politica economica dell'Italia del dopoguerra. Articoli brevi, precisi, sempre costruiti su poche cifre (quelle essenziali) e corredati da formule giornalistiche efficaci, originali e popolari.

Guido Carli e Luciano Lama. Berlinguer e Agnelli. Carlo Azeglio Ciampi e Bruno Visentini. Loro erano lì, impegnati a gestire la difficile storia di questo paese, e lui, Sylos, incalzante e lucido, forniva faticosi elementi di analisi, richiami alla concretezza, suggerimenti. Nel dibattito spesso autoreferenziale che da sempre segna il nostro povero paese, Sylos Labini non rinunciava a richiamare l'attenzione sull'evoluzione dell'economia del pianeta e la globalizzazione. «In economia sono possibili non previsioni vere e proprie ma solo giudizi di probabilità», scriveva, tenendo al riparo la categoria dall'accusa di un eccesso di orgoglio. Ma chi avesse seguito le sue analisi sull'economia americana avrebbe saputo esattamente come sarebbero andate le cose. Così è avvenuto per la caduta del dollaro e per lo scoppio della bolla immobiliare, giusto per citare un paio di esempi recenti.

Quando, durante il «giovedì nero» dell'agosto del 2007, Wall Street cadde paurosamente per effetto della crisi dei mutui subprime, gli osservatori più attenti rammentarono le analisi sull'indebitamento dell'economia Usa formulate da Sylos nel periodo 2002-2005. Si intitolavano *Economia e conti pubblici, le prospettive sono oscure* (relazione al convegno della Cgil del 29 aprile 2002) e *I paesi indebitati e la bolla immobiliare* («la Repubblica» del 6 luglio 2005). La chiave di lettura era la stessa: l'America è afflitta da quattro debiti (pubblico, estero, delle imprese e dei privati). I due più pericolosi

E la sinistra? Oggi, dopo trent'anni di dominio incontrastato a livello globale dell'ideologia neolibera, il fallimento della deregulation e del mercato selvaggio è sotto gli occhi di tutti. Ma purtroppo le forze progressiste del nostro paese, che avrebbero potuto cogliere l'occasione per rilanciare il ruolo dello Stato, della programmazione e della politica industriale, rischiano di trovarsi seriamente spiazzate e in ritardo. Oggi potrebbero mettersi all'occhiello l'effigie di Lord Keynes, come fanno Obama e Gordon Brown, invece di restare ingabbiati negli schemi degli ultimi due decenni. Con la conseguenza paradossale di abbandonare alle poco avvedute mani della destra il delicato tema dell'intervento dello Stato nell'economia.

Torniamo alla lezione di Sylos

Solo gli specialisti, gli appassionati della materia e gli addetti ai lavori hanno letto gli studi teorici di Sylos Labini, ma sono pochi coloro ai quali sono sfuggiti i suoi

